

GIOVANNI DI MIRECOURT, COMMENTO ALLE SENTENZE

nato 1310/1315 – legge e commenta le *Sentenze* a Parigi nel 1345 – condannato nel 1346 – morto probabilmente durante la *grande peste* del 1348/50
monaco cistercense

LIBRO I

DISTINCTIO I

Questio 13 - *Utrum solo Deo sit fruendum.*

vari sensi dei termini – possibilità di un atto intermedio – oggetto specifico della *fruitio* in senso proprio

Questio 14 - *Utrum ratione naturali convinci possit nobis in via solo Deo beatifice esse fruendum.*

se e come l'uomo possa avere certezza della possibilità di raggiungere la beatitudine

Questio 15 - *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

diversi modi *usus*

Questio 16 - *Utrum frui Deo sit finis naturalis creature rationalis.*

in che senso la beatitudine sia un fine naturale dell'uomo

Questio 17 - *Utrum aliquis in via vel in patria concipere vel intelligere possit aliquod quod est Deus, non concipiendo vel intelligendo quodlibet quod est Deus.*

distinzioni operabili in Dio da parte della conoscenza

Questio 18 - *Utrum aliquis, in via vel in patria, diligere vel odire possit aliquid quod est Deus non odiendo vel diligendo quodlibet quod est Deus.*

distinzioni operabili in Dio da parte della volontà

Questio 19 - *Utrum quelibet creata fruitio distinguatur ab anima cognoscente et eius cognitione.*

fruitio entro contesto della conoscenza

questio 13: *Utrum solo Deo sit fruendum.*

conclusio 5: *nihil est aliud a Deo vel esse potest, quod sit vel esse possit obiectum licite frutionis.*

3 argomenti contrari → un oggetto diverso da Dio può essere oggetto di *fruitio licita*

a) confronto tra

fruitio beatifica che un beato ha di Dio
amore di una creatura per un oggetto naturale

se possibile individuare un oggetto che generi una *delectatio* tale da soddisfare pienamente la volontà della creatura

allora di tale oggetto si può avere *fruitio licita*

b) confronto tra

amore di una creatura per Dio
amore della stessa creatura per cose diverse da Dio

può esistere qualcosa tale da essere amato più di Dio → *licita fruitio*

c) specificazione del caso precedente

la creatura diversa da Dio, oggetto di fruizione, è rappresentata dal soggetto stesso che fruisce

questio 13: *Utrum solo Deo sit fruendum.*

conclusio 5: *nihil est aliud a Deo vel esse potest, quod sit vel esse possit obiectum licite frutionis.*

3 argomenti contrari → un oggetto diverso da Dio può essere oggetto di *fruitio licita*

il meccanismo di ragionamento è sempre identico

si suppone

un determinato rapporto tra due tipi di *dilectio*

si mostra

possibilità di incrementare il secondo

fino a farlo diventare uguale o maggiore rispetto al primo

questio 13: *Utrum solo Deo sit fruendum.*

conclusio 5: *nihil est aliud a Deo vel esse potest, quod sit vel esse possit obiectum licite frutionis.*

3 argomenti contrari → un oggetto diverso da Dio può essere oggetto di *fruitio licita*

caso a)

a = volontà del beato

b = volontà della creatura

c = oggetto amato dalla creatura

la *dilectio* b → c può essere maggiore/uguale/minore della *dilectio* a → Dio

se maggiore/uguale → esiste un oggetto diverso da Dio in grado di saziare pienamente la volontà e quindi oggetto possibile di *fruitio licita*

se minore → esiste un rapporto tra le due *dilectiones* e non infinito perché si tratta di volontà non infinite

se esiste un oggetto d, tale per cui

la *dilectio* b → d sta alla *dilectio* b → c nello stesso rapporto individuato prima

$b \rightarrow c : a \rightarrow \text{Dio} = b \rightarrow d : b \rightarrow c$

allora la nuova *dilectio* risulta uguale a quella del beato nei confronti di Dio

$b \rightarrow d = a \rightarrow \text{Dio}$

questio 13: *Utrum solo Deo sit fruendum.*

conclusio 5: *nihil est aliud a Deo vel esse potest, quod sit vel esse possit obiectum licite frutionis.*

3 argomenti contrari → un oggetto diverso da Dio può essere oggetto di *fruitio licita*

caso b)

a = *dilectio* con cui la creatura ama Dio

b = *dilectio* con cui la creatura ama qualcosa diverso da Dio

se si trovano altri oggetti amati dalla creatura con *dilectio* duplice, triplice, quadruplica .. decupla..
possibile che la creatura ami oggetto diverso da Dio anche più di quanto ama Dio

questio 13: *Utrum solo Deo sit fruendum.*

conclusio 5: *nihil est aliud a Deo vel esse potest, quod sit vel esse possit obiectum licite frutionis.*

3 argomenti contrari → un oggetto diverso da Dio può essere oggetto di *fruitio licita*

risposte

nelle risposte agli argomenti *contra*,

dove si intende ristabilire la tesi esposta nella *conclusio* (che non è possibile...)

non viene ripreso il linguaggio delle *proportiones*

questio 13: *Utrum solo Deo sit fruendum.*

conclusio 5: *nihil est aliud a Deo vel esse potest, quod sit vel esse possit obiectum licite frutionis.*

3 argomenti contrari → un oggetto diverso da Dio può essere oggetto di *fruitio licita*

la **prima obiezione** si può confutare in tre modi

- negare l'ipotesi che l'amore verso la creatura sia intensificabile fino a uguagliare o superare quello verso Dio
 - in quanto la seconda forma di amore ha consapevolezza di rivolgersi a sommo bene, assente nell'amore per le creature
- anche ammettendo che la perfezione progressivamente maggiore dell'oggetto implichi un proporzionale aumento della *dilectio*
 - si può negare la confrontabilità delle due *dilectiones* in quanto di specie diversa
- anche ammettendo la confrontabilità
 - si può introdurre una distinzione nei modi di amare Dio e le creature
 - anche se uguali in intensità, quello verso la creatura non può soddisfare pienamente la volontà

in nessuno dei controargomenti viene preso in considerazione il procedimento matematico

questio 13: *Utrum solo Deo sit fruendum.*

conclusio 5: *nihil est aliud a Deo vel esse potest, quod sit vel esse possit obiectum licite frutionis.*

3 argomenti contrari → un oggetto diverso da Dio può essere oggetto di *fruitio licita*

lo stesso accade nelle **risposte alle obiezioni 2 e 3**, tranne un rapidissimo accenno

sembra che, per quanto riguarda l'uso del linguaggio, Giovanni non abbia alcuna obiezione

posto

$D = \textit{dilectio dei}$

$d = \textit{dilectio creaturae}$

da un rapporto D/d si può trasformare il rapporto

operando su d

fino a giungere a un $d = D$ oppure $d > D$

questio 14: *Utrum ratione naturali convinci possit nobis in via solo Deo beatifice esse fruendum.*

conclusio 5: *licet non sit nobis probatum convincenti ratione quod beatitudo quam speramus habere sit nobis possibilis, ita tamen est secundum rei veritatem quod illa est nobis possibilis.*

in questo nuovo contesto si tratta

non di analizzare le possibili trasformazioni di un rapporto attraverso il modificarsi di uno dei suoi termini

ma di considerare le conseguenze di una serie di successivi incrementi in due termini, ognuno dei quali cresca in modo proporzionale al crescere dell'altro

conclusio 5

l'enunciato della *questio* chiede se si possa dimostrare con la ragione naturale che solo di Dio si può avere *fruitio beatifica*

l'argomento principale contrario alla possibilità di dimostrare con la ragione naturale ...

è che la *fruitio beatifica* di Dio non ci è possibile

a maggior ragione non la si può dimostrare per mezzo della ragione naturale

allora qui si tenta di provare che

se pure la possibilità di raggiungere la beatitudine in cui speriamo non è fondata su ragioni convincenti è comunque vero che esiste la possibilità di ottenere tale beatitudine

che la beatitudine futura sarà concessa ai santi è articolo di fede → ogni articolo di fede non può non essere possibile

questio 14: *Utrum ratione naturali convinci possit nobis in via solo Deo beatifice esse fruendum.*

conclusio 5: *licet non sit nobis probatum convincenti ratione quod beatitudo quam speramus habere sit nobis possibilis, ita tamen est secundum rei veritatem quod illa est nobis possibilis.*

gli **argomenti contrari** cercano di mettere in luce le contraddizioni che derivano dall'ammettere la possibilità della beatitudine

se la beatitudine fosse possibile

ogni singolo beato potrebbe vedere e conoscere tutta la beatitudine e la gioia di un altro beato
dunque ogni beato dovrebbe godere di una gioia infinita

quando un beato vede la gioia di un secondo beato

gioisce più di prima, perché altrimenti sarebbe ingrato

lo stesso però accade al secondo beato quando conosce la gioia del primo

e torna a ripetersi per entrambi quando conoscono la gioia accresciuta dell'altro

la conseguenza è che non si giunge mai a un grado massimo di gioia e che quindi entrambi devono possedere una gioia infinita

questio 14: *Utrum ratione naturali convinci possit nobis in via solo Deo beatifice esse fruendum.*

conclusio 5: *licet non sit nobis probatum convincenti ratione quod beatitudo quam speramus habere sit nobis possibilis, ita tamen est secundum rei veritatem quod illa est nobis possibilis.*

anche in questo caso, **la risposta** non entra nel merito del ragionamento matematico

si sofferma a lungo sulla distinzione tra

gaudium essenziale derivante dalla *fruitio* diretta di Dio, che è propriamente motivo della beatitudine
gaudium accidentale che il beato trae da un oggetto diverso da Dio

la distinzione permette di evitare le conseguenze assurde

se la visione della reciproca gioia avviene nella visione stessa del verbo

questo non modifica la loro visione beatifica che è appunto quella del Verbo

se non avviene nel Verbo,

si tratta di *gaudium accidentale* che, pur incrementandosi, non potrà mai essere confrontato con il
gaudium essenziale

inoltre non è possibile che un beato conosca in modo distinto ogni gioia, sua o di un altro beato

il gioco delle riflessioni deve interrompersi a un certo punto

entrambe le risposte spostano il discorso fuori dal terreno matematico

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 3: *nulla re, propter aliud a Deo sic quod non propter Deum, formaliter vel interpretative meritorie possumus uti; loquor de merito vite eterne et secundum legem ordinatam Dei.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

3. non deriva alcun merito da un *usus* finalizzato a qualcosa diverso da Dio

4. l'*usus* finalizzato a Dio può essere meritorio

si tratta dunque di distinguere tra

- *usus propter aliud a deo*
- *usus propter deum*

e considerare se e in quali termini ne può derivare merito

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 3: *nulla re, propter aliud a Deo sic quod non propter Deum, formaliter vel interpretative meritorie possumus uti; loquor de merito vite eterne et secundum legem ordinatam Dei.*

contra 1 e 2

- vi è merito anche nel bene compiuto in vista di un fine diverso da Dio
- esistono azioni compiute *propter aliud a deo* che vanno compensate con un premio non temporale ma eterno

non vi è alcuna azione tanto lodevole da escludere possibilità di un'azione ancora più lodevole
segue che non esiste alcun premio temporale di cui non si possa meritare un premio maggiore
quindi qualche *usus propter aliud a deo* merita un premio eterno

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 3: *nulla re, propter aliud a Deo sic quod non propter Deum, formaliter vel interpretative meritorie possumus uti; loquor de merito vite eterne et secundum legem ordinatam Dei.*

risposte ai contra 1 e 2

nelle **risposte** non viene discusso il procedimento matematico, ma vengono contestate le premesse di carattere generale

l'usus propter aliud a deo

o non merita alcun premio

oppure merita solo un premio temporale

oppure è addirittura elemento negativo rispetto a merito e conseguente premio

allora, rispetto alla acquisizione del merito, *l'usus propter aliud a deo*

o non incide

o incide negativamente

in questo secondo caso sembra svolgere una vera e propria funzione di *resistenza* rispetto alla acquisizione di merito

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

nella 3 si è esclusa la possibilità di un *usus* meritorio *propter aliud a deo*

nella 4 si afferma che può essere meritorio l'*usus* rivolto a qualcosa diverso da Dio se finalizzato a Dio = *propter deum*

i due argomenti **contra** riprendono il linguaggio delle *proportiones*

ipotesi di merito-premio e demerito-pena

legati da un qualche rapporto funzionale al

rapporto che lega *usus propter aliud a deo* e *usus propter deum*

il confronto viene operato

- in un primo caso tra merito che due creature diverse traggono dall'amore rivolto a un oggetto diverso da Dio
- nel secondo caso tra pena per la medesima colpa veniale considerata isolatamente o come sommatoria di una infinità di pene minori

si mostra come ci si trovi a dover ammettere conclusioni assurde

- possibilità inaccettabile che un eletto possa meritare un premio infinitamente maggiore di quello di un altro eletto
- o che un peccato veniale possa meritare una pena infinitamente maggiore di ogni altro peccato veniale

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

primo argomento

ammettiamo che *usus propter deum* sia meritorio

supponiamo

- che Socrate ami una creatura per un certo periodo di tempo esclusivamente *in deo et propter deum*, quindi con un uso meritorio
- che Platone invece ami una creatura non solo *propter deum*, ma anche *propter aliud* e che tale *affectio carnalis* cresca proporzionalmente al tempo

l'amore dovuto all'*affectio carnalis* rappresenta un peccato veniale

nella prima parte del tempo

il merito di Platone sarà equivalente a quello di Socrate diminuito di qualcosa

nella seconda parte del tempo

tale diminuzione raddoppia quando l'*affectio* diviene doppia

continua a raddoppiare nelle successive parti di tempo

si può concludere che il merito di Platone

che, in assenza di *affectio*, sarebbe uguale a quello di Socrate

al termine del periodo di tempo è infinitamente minore

ne consegue che Socrate deve meritare un premio infinitamente maggiore

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

C = *caritas*
A = *affectio carnalis*
M = *meritum*
S, P = Socrate, Platone

M_p
deriva da C_p
ed è ostacolato da A_p

C_p è la forza che produce M_p
 A_p è la resistenza che si oppone a M_p

in ogni parte proporzionale del tempo, A raddoppia
 $A_p, 2A_p, 4A_p \dots \dots$

C_p rimane invariato

il rapporto M_s / M_p tende a divenire infinito, perché in S non si trova alcuna resistenza

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

per la prima volta, nella **risposta al primo argomento**, viene discusso l'aspetto specificamente matematico

- non è più possibile distinguere i due atti in base ai rispettivi oggetti, in quanto l'oggetto è lo stesso e cambia solo la finalità
- sembra che G voglia esporre proprie considerazioni personali sul modo di intendere il procedimento basato sulle *proportiones*

quando si dice che A tanto ostacola M nella prima parte proporzionale del tempo quanto nella seconda, nella terza

il *tanto ... quanto* può essere inteso in due modi diversi

- uguaglianza di quantità
- uguaglianza di rapporti

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

uguaglianza di quantità

$$(C_p - A_p), (C_p - 2A_p), (C_p - 4A_p) \dots \dots$$

ma è impossibile ragionare così

si arriva inevitabilmente a una certa quantità di A tale da corrompere C

esiste un $nA_p > C_p$

quindi non si può aumentare A all'infinito

uguaglianza di rapporti

sembra volersi riferire al rapporto e non alla differenza di C e A

$$(C_p / A_p), (C_p / 2A_p), (C_p / 4A_p) \dots \dots$$

non discute questa ipotesi e si limita a dire

possibile ragionare in questi termini, anche se in tal modo l'argomento contrario non sarebbe valido

proviamo a capire

per quanto grande sia nA

C / nA mantiene sempre un valore positivo

sic non valet potrebbe voler dire che

• poiché (C_p / nA_p) ha sempre valore positivo $\rightarrow M_s / M_p$ non diviene mai infinito

• si giunge a un punto in cui $A > C$, in cui cioè qualcosa viene amato principalmente *propter aliud a deo*

$\rightarrow M$ scompare

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

il **secondo argomento contrario** capovolge la critica del primo

se si accetta l'ipotesi di un *usus* meritorio *propter deum*

si deve ammettere che un peccato veniale debba essere punito con una pena eterna

poniamo che

S ami una creatura contemporaneamente *propter deum* e *propter aliud*

esista un numero infinito di uomini ognuno dei quali ama lo stesso oggetto

con uguale intensità *propter deum*

con intensità dimezzata *propter aliud a deo*

ne segue che

ognuno di tali uomini merita una pena per il peccato veniale commesso ← *propter aliud*

ma il peccato veniale di S equivale in gravità a tutti gli altri → pena che comprende pene infinite degli altri uomini → pena eterna

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

nel primo *contra*

A, 2A, 4A

nel secondo *contra*

A, A/2, A/4

si considera il variare non di M ma di P (pena)

per comodità operiamo anche noi su P e invertiamo il legame tra A e C

ci troviamo di nuovo con la stessa situazione del primo *contra*

- $P = k (A-C)$
- $P = k (A/C)$

in questo caso non c'è dubbio su come vada interpretata la proporzionalità

il confronto è tra

P_s che rimane invariato

la somma di tutta la serie $P_1, P_2, P_3 \dots$, i cui valori mutano in funzione del variare di A

se $P = k (A-C)$

si troverebbe un termine ennesimo della serie con valore negativo, quando $A/n < C$

così si interrompe la serie e non si può affermare che P_s equivale a tutti gli altri

se invece ammettiamo che $P = k (A/C)$

l'equivalenza funziona

$$(A/C) = (A/2C) + (A/4C) + \dots$$

infatti $\frac{1}{2} + \frac{1}{4} + \frac{1}{8} + \dots$ tende a 1

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

risposte al secondo argomento contrario

- la prima si limita a dire che non possono esistere infiniti uomini
- la seconda osserva che
anche ipotizzando una serie infinita di uomini
non è possibile che ognuno presenti un A dimezzata rispetto al precedente
perché si giungerebbe a un A/n talmente piccola che *nessuno potrebbe essere mosso*

sembra riferirsi alla solita restrizione per cui,
se $R > F$ non si ottiene alcun risultato

notate poi che dice *nullus posset moveri per illam*
e questo ci spinge a ripensare a Bradwardine

questio 15: *Utrum quolibet alio a Deo sit utendum et solum tali.*

conclusio 4: *quolibet alio a Deo propter Deum meritorie possumus uti.*

risposte al secondo argomento contrario

la tentazione di forzare l'analogia è rafforzata dalle ultime righe della risposta di G
anche ammettendo di proseguire all'infinito il successivo dimezzamento di A
non si può accettare che ogni uomo meriterebbe una pena pari alla metà del precedente – non spiega
mai si potrebbe raccogliere da tutta la serie di queste pene se non una pena pari alla metà di quella
dovuta a S per il suo peccato (*nisi pena subdupla*)

si potrebbe spiegare queste affermazioni, se G condividesse l'opinione di Bradwardine
per dimezzare la V non si deve dimezzare il rapporto F/R ma farne la radice quadrata
allora tutto l'argomento contrario si baserebbe su un assunto inaccettabile

ma le parole di G sono troppo rapide per consentire una conclusione di questo genere
sembra quasi dire che

A/2 è la metà di A

A/2C non è la metà di A/C

il riferimento alla *pena subdupla* è di difficile interpretazione

sembra comunque assodato che il problema (non risolto) è lo stesso di Bradwardine
affermare una differenza di fondo tra

- il tipo di ragionamento possibile nel caso di rapporti fra numeri
- il tipo di ragionamento richiesto per operare su rapporti fra rapporti